

LUX BIBLICA
...la tua parola è una lampada al mio piede

L'insegnamento degli Apostoli

Le Lettere di Giovanni
e altre tematiche giovannee

Rinaldo Diprose

quarantasette
Anno XXIV numero 47 - I semestre 2013

LUX BIBLICA

Periodico semestrale edito a cura dello

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

e-mail: segreteria@ibei - www.ibei.it

ANNO XXIV - n. 47

I semestre 2013

Direttore responsabile Rinaldo Diprose

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Redazione Rinaldo Diprose,

Fares Marzone,

Christopher Zito

Stampa Vagnoni Grafiche srl - Via di Torre Branca, 85/c – Roma

Finito di stampare nel marzo del 2012.

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Abbonamento annuo	Italia	Estero
2012	€ 20,00	€ 20,00
2013	€ 20,00	€ 20,00

da versare sul ccp n. 74358003 intestato a:
ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO
Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA

a mezzo Posta: da Italia – IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003
dall'estero - codice BIC: BPPIITRRXXX N 07601 03200 000074358003

a mezzo Banca Popolare di Milano – IBAN: IT 44 V 05584 03213 000000001561

Copertina: Adriano Vagnoni, Vagnoni grafiche srl

Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono tacitamente rinnovati.

INDICE

CAPITOLO UNO

GIOVANNI, TESTIMONE DEL VERO DIO 9

CAPITOLO DUE

IL CAMMINO NELLA LUCE (1 Gv 1:4–2:2) 15

CAPITOLO TRE

UNA VITA DA DISCEPOLO (1 Gv 2:3-11) 23

CAPITOLO QUATTRO

RESISTERE ALLE SEDUZIONI (1 Gv 2:11-27) 29

CAPITOLO CINQUE

UNA SPERANZA E I FRUTTI DI GIUSTIZIA (1 Gv 2:28–3:10) 37

CAPITOLO SEI

L'AMORE «CON I FATTI E IN VERITÀ» (1 Gv 3:11-24) 45

CAPITOLO SETTE

UNA FEDE ORTODOSSA ACCOMPAGNATA
DALL'AMORE (1 Gv 4:1-11) 51

CAPITOLO OTTO

VIVERE IN COMUNIONE CON IL DIO TRINO
(1 Gv 4:12–5:12) 57

CAPITOLO NOVE	
LE COSE CHE SAPPIAMO (1 Gv 5:13-21)	63
 CAPITOLO DIECI	
2 GIOVANNI: ATTENZIONE AI SEDUTTORI	73
 CAPITOLO UNDICI	
3 GIOVANNI: LA CHIESA APPARTIENE A CRISTO	81
 CAPITOLO DODICI	
IL VANGELO SECONDO GIOVANNI	87
 CAPITOLO TREDICI	
UNA DOMENICA SPECIALE NELLA VITA DI GIOVANNI	99
 CAPITOLO QUATTORDICI	
L'AGNELLO DI DIO E IL LEONE DELLA TRIBÙ DI GIUDA	115
 CAPITOLO QUINDICI	
LE NOZZE DELL'AGNELLO (Ap 19:1-10)	127
 APPENDICE	
UNA GUIDA ALLO STUDIO DEGLI SCRITTI DI GIOVANNI	135

1 GIOVANNI

SEGNALI DI VITA

CAPITOLO UNO

GIOVANNI, TESTIMONE DEL VERO DIO¹

Giovanni: un «figlio del tuono»

L'immagine più suggestiva di Giovanni, generalmente considerato il più giovane dei Dodici,² l'associa a suo fratello Giacomo. Gesù li chiamò «figli del tuono» (Mr 3:17). Questo soprannome rispecchia il loro carattere focoso e devoto, come risulta dall'episodio riportato in Luca 9:51-55. Gesù aveva inviato alcuni messaggeri

«in un villaggio dei Samaritani per preparargli un alloggio. Ma quelli non lo ricevettero perché era diretto verso Gerusalemme. Veduto ciò, i suoi discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che un fuoco scenda dal cielo e li consumi?" Ma egli si voltò verso di loro e li sgridò».

Dopo la discesa dello Spirito Santo, Giovanni tornò fra i Samaritani per dare loro il benvenuto nella chiesa che fino a quel momento era composta quasi esclusivamente da ebrei (At 8:14-17). Ormai Giovanni manifestava il frutto dello Spirito, il che permetteva di superare l'antico conflitto fra Samaritani e Giudei. Ma anche in quest'occasione era necessario denunciare una falsità, in questo caso quella che animava Simon Mago (At 8:18-25). Nelle Lettere di Giovanni, come anche nel quarto Vangelo, tutto appare o bianco o nero: se non si cammina nella luce ci si trova a camminare nelle

¹ Gli studi sulle Lettere di Giovanni sono apparse, in un'altra forma, su IL CRISTIANO, ANNO 126 (2012).

² I motivi che portano a questa conclusione sono soprattutto due: il fatto che il «discepolo che Gesù amava corse più veloce di Pietro e giunse primo al sepolcro» (Gv 20:2-4) e il fatto che era ancora in vita nell'ultimo decennio del I secolo, quando l'imperatore Domiziano si mise a perseguitare i cristiani, per cui Giovanni si trovò esiliato «nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù» (Ap 1:9).

tenebre (1 Gv 1:5-7; 2:9-11) e se non si è figli di Dio, si è figli del diavolo! (1 Gv 3:10). Giovanni non conosce alcuna via di mezzo.

La devozione e lo spirito di lealtà che caratterizzavano l'apostolo Giovanni forse spiegano il motivo per cui Gesù, dalla croce, gli affidò una responsabilità molto particolare. Per quanto ne sappiamo Giovanni era l'unico dei Dodici ad assistere alla crocifissione del Maestro ed è lui a raccontarci che «presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa e Maria Maddalena. Gesù dunque, vedendo sua madre e presso di lei il discepolo che egli amava, disse a sua madre: "Donna, ecco tuo figlio!" Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!" E da quel momento, il discepolo la prese in casa sua» (Gv 19:25-27). Il compito affidato a Giovanni era delicato e testimonia la sua capacità di dimostrare compassione ed empatia.

Se è vero che Giovanni aveva il coraggio di testimoniare della morte di Gesù, è anche vero che, per persone come i fratelli Giovanni e Giacomo, la devozione e la lealtà possono giocare dei brutti scherzi quando vi si aggiunge un pizzico di ambizione personale. Pertanto quando i due fratelli espressero a Gesù il desiderio «di sedere uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra nella tua gloria» (Mr 10:37), Gesù dovette correggerli. Non solo non promise loro quanto richiesto; approfittò della loro domanda per insegnare un nuovo concetto di grandezza, valido per tutti i suoi discepoli: «chiunque vorrà essere grande fra voi, sarà vostro servitore; e chiunque, tra di voi, vorrà essere primo sarà servo [lett. *schiavo*] di tutti. Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti» (Mr 10:35-45). Tutto ciò che sappiamo della vita di Giovanni, dopo che egli ebbe ricevuto questa lezione, suggerisce che ne abbia fatto tesoro.

Negli scritti post-apostolici c'è un'abbondanza di testimonianze riguardante l'attività apostolica e pastorale di Giovanni. Queste

testimonianze riconoscono all'apostolo la paternità sia del Vangelo sia delle Lettere che normalmente vengono attribuite a lui. Ad esempio, Policarpo, che conosceva l'apostolo personalmente, cita 1 Giovanni 4:2-3 nella sua *Seconda Lettera ai Filippesi*, (VII,1). Ireneo, discepolo di Policarpo, parla del suo Vangelo che corregge gli errori dei Nicolaiti e dell'eretico Cerinto.³ Cita anche dei brani tratti dalle Lettere, attribuendoli a Giovanni nella sua opera *Contro le eresie* (Libro 3, xvii 5, 8).⁴ Anche il canone Muratoriano (ca 170 d.C.) attribuisce il quarto Vangelo e 1 Giovanni all'apostolo Giovanni. Del resto, è evidente a chiunque legga, senza preconcetti, il quarto Vangelo e le tre Lettere attribuite a Giovanni, che questi scritti vengano dalla stessa penna.⁵

Il ruolo fondamentale della testimonianza apostolica (Gv 1:1-18; 1 Gv 1:1-3; 5:20-21)

Sia il Prologo del Vangelo sia l'inizio e la conclusione della 1 Giovanni contengono una forte testimonianza alla verità dell'incarnazione. È risaputo che, nello scrivere il Prologo del suo Vangelo, Giovanni inizi con l'eternità passata e con il Padre e il Figlio in perfetta comunione tra loro. Prosegue con un accenno alla creazione, realizzata per mezzo della strumentalità del Figlio, per giungere al

³ Ireneo, *Contro le eresie*, I, 22-31; edizione di *Contro le eresie* curata da P. Vittorino Dellagiacoma, Comboniano, 2 voll., 2° ed., Siena, Cantagalli, 1968, 2:260-264.

⁴ *Ibid.*, 2:301, 304.

⁵ Per questioni di spazio non approfondisco ulteriormente qui le ragioni che mi fanno ritenere il quarto Vangelo e 1, 2 e 3 Giovanni degli scritti autentici dell'apostolo Giovanni, anche perché giudico le argomentazioni mosse contro tale attribuzione inconsistenti. In campo letterario l'approccio corretto alla questione della paternità degli scritti antichi è di dare credibilità alle relative tradizioni, specialmente quando esse sono supportate da evidenze interne, finché non vengano alla luce eventuali dati concreti incompatibili con tali tradizioni. Nel caso degli scritti di Giovanni annoverati sopra, queste evidenze, a partire dal fatto che l'autore si pone come un testimone oculare dei fatti raccontati, nonché a motivo della coerenza stilistica, sono in completa armonia con la tradizione dell'origine giovannea degli stessi. Per quanto riguarda l'Apocalisse, rimando la discussione al *Capitolo tredici*.

miracolo dell'incarnazione quale rivelazione della gloria e della grazia di Dio in termini accessibili all'umanità (Gv 1:1-18). Similmente nella sua prima Lettera, scrivendo a nome del collegio apostolico, Giovanni esordisce facendo comprendere che il Figlio incarnato «era dal principio». In altre parole, tanto nel Vangelo quanto nella 1 Giovanni, egli afferma che il Dio incarnato, testimoniato dagli apostoli, non è altro che il Dio Creatore. Il Figlio *non* proviene da un dio diverso dal Creatore e Lui stesso *non* è una creatura inferiore a Dio. Ecco qui di seguito la testimonianza degli apostoli:

«Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita (poiché la vita è stata manifestata e noi l'abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e che ci fu manifestata), quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e *la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo*» (1:1-3).

Più avanti nella 1 Giovanni l'apostolo fa delle affermazioni importanti anche riguardanti lo Spirito di Dio, facendo comprendere che lo Spirito mette i figli di Dio in grado di conoscere la verità e di vivere come figli (2:20; 3:24; 4:2,4,6,13; 5:6,8). Al termine della Lettera l'apostolo torna a sottolineare il rapporto fra il Figlio incarnato e il Dio trino, affermando: «*Egli è il vero Dio e la vita eterna*» (5:20). Le ultime parole della Lettera: «Figlioli, guardatevi dagl'idoli» (v. 21) fanno comprendere quanto fosse importante sottolinearlo nel contesto in cui i lettori vivevano.

È opportuno ricordare che, nel mondo in cui gli apostoli furono chiamati a rendere testimonianza al *vero Dio*, esisteva una pluralità di cosiddetti dèi e molti presunti «signori» (gr. *kyrioi*, ovvero figure ritenute semidivine, 1 Co 8:5-6). Quindi sarebbe stato facile per i lettori lasciarsi distrarre da qualche culto reso a questi dèi e signori. Non si trattava di un pericolo ipotetico. Ireneo, scrivendo nel II secolo d.C., elenca ben nove eresie che interpretavano la figura di

Gesù in termini filosofici e gnostici, seminando confusione fra le chiese.⁶ Uno di questi eretici, che si chiamava Cerinto, stava esercitando la sua influenza nell'Asia Minore proprio negli anni in cui Giovanni svolgeva lì il suo ministero. Giovanni rifiutò categoricamente ogni tipo di associazione con quest'uomo che definì «nemico della verità».⁷

Dobbiamo ad Ireneo la documentazione di ciò che Cerinto insegnava: «Gesù, secondo Cerinto, non sarebbe nato da una vergine, il che gli parve impossibile, ma sarebbe stato figlio di Maria e di Giuseppe, al modo di tutti gli altri uomini, e si sarebbe distinto solo per santità, prudenza e saggezza. Dopo il battesimo sarebbe disceso in lui, da quella suprema potestà, Cristo in forma di colomba e allora avrebbe incominciato ad annunziare il Padre sconosciuto e a fare prodigi; infine il Cristo si sarebbe di nuovo ritirato da Gesù e Gesù avrebbe patito e sarebbe risorto: Cristo invece sarebbe rimasto impassibile, essendo spirituale».⁸ Uno dei principali scopi della prima Lettera di Giovanni è di far comprendere che l'insegnamento di uomini come Cerinto prende origine da uno «spirito di errore». Allo stesso tempo l'apostolo ribadisce con forza le verità che Cerinto e altri come lui negavano (si veda, oltre all'esordio e alla conclusione della 1 Giovanni, anche 2:18-20; 4:1-10, 13-15; 5:1-12).

Trovandosi a combattere contro questo tipo d'insegnamento, Giovanni, alla maniera di Pietro, sottolinea due volte la concretezza dell'incarnazione nei primi tre versetti della Lettera. Parlare di Dio che si era incarnato, per compiere la salvezza, non significava vaneggiare o raccontare dei miti (*cfr.* 2 P 1:15-16). I testimoni della verità avevano *udito* con le loro orecchie, *visto* e *contemplato* con i loro occhi e *toccato* con le loro mani Gesù, il pane della vita, sceso dal cielo per dare vita eterna all'umanità. Il vero Dio si era manifestato nella vita del Figlio incarnato.

⁶ Ireneo, *Contro le eresie*, II:91-116.

⁷ *Ibid.*, III, 3,4; *ibid.*, p. 236.

⁸ *Ibid.*, I, 26,1; *ibid.*, p. 101.

Ne consegue che «Chiunque nega il Figlio, non ha neppure il Padre; chi riconosce pubblicamente il Figlio, ha anche il Padre» (1 Gv 2:23; cfr. Gv 5:22-23; 14:6-10; 15:23-24).

L'attualità della testimonianza del vero Dio resa dagli apostoli

La testimonianza che Giovanni ha reso al vero Dio riveste tutta la sua importanza ancora oggi. Tutte le religioni, all'infuori della fede testimoniata dagli apostoli, negano la verità dell'incarnazione e di conseguenza negano che Gesù sia l'unica via che porti al Padre. Il vero Dio si è rivelato in modo completo e finale in Gesù, il Figlio incarnato. Inoltre risulta molto importante ribadire, con il Vangelo di Giovanni, che la rivelazione speciale fu portata a termine durante l'epoca degli apostoli, per mezzo dello Spirito Santo (Gv 14:16-17 e 16:7-15). Ne consegue che chi rifiuta alcuni aspetti di questa rivelazione e/o ha la pretesa di possedere una rivelazione più avanzata di quella impartita da Cristo e dagli apostoli, in realtà sta rifiutando la conoscenza del Vero Dio e sta scegliendo di adorare un dio falso. Tanto più se rifiuta di credere che Gesù, il Figlio incarnato di Dio, è venuto per salvare l'umanità per mezzo del proprio sacrificio propiziatorio (1 Gv 4:1-10). Oggi l'esempio più diffuso del rifiuto di credere alla testimonianza apostolica è l'insegnamento islamico su Gesù.

L'importanza della verità dell'incarnazione fu compresa da Atanasio che testimoniò contro l'eretico Ario al Concilio di Nicea nel 325 d.C. Atanasio aveva compreso che senza l'incarnazione di Dio, l'unico Salvatore (Is 43:11), non ci poteva essere alcuna speranza di salvezza per l'umanità. A differenza degli idoli vani, «il santissimo Figlio del Padre, che è immagine del Padre, è venuto nelle nostre regioni per restaurare l'uomo creato a sua immagine e ritrovarlo mediante la remissione dei peccati».⁹

⁹ Atanasio, *L'incarnazione del Verbo*, III, 14; Collana di testi patristici 2, a cura di Antonio Quacquarelli, Roma, Città nuova editrice, 1987, p. 62.